



# il giornale dello **Spinone**

N° 24 - Maggio 2009

## I DUBBI DEI DERBY

di Sandrino Piacentini

*Le perplessità sull'attuale formula del Derby, condivise da chi in passato ha sperimentato le difficoltà espresse da Marco Lozza sul precedente numero del Giornale dello Spinone.*

Derby 2006, Pasion di Prato.

Quel giorno di tre anni fa siamo partiti in tre amici con altrettante “giovani promesse” della nostra razza e cioè io con Ferentum Leda, Giancarlo Prati con Ferentum Lato e Stefano Fanti con Ferentum Ira.

La strada era lunga, ma la passione non mancava ed il buonumore nemmeno. L'agognata meta era incorniciata nell'aureola di “terre promesse” popolate di fantastiche starne che esercitavano un'attrazione irresistibile: nella peggiore delle ipotesi sarebbero state due memorabili giornate di cinofilia a fianco degli amici Spinonisti.

Quindi ... via per i 680 chilometri che dividono il Lazio dal Friuli.

L'accordo con il nostro Delegato di zona era di cenare assieme, ma l'infernale traffico di Mestre ci ha bloccato causandoci un ritardo tale per cui, al nostro arrivo, gli altri se n'erano già andati. Per noi quindi ci fu una mesta e solitaria cena nell'albergo dove alloggiavamo.

Pazienza.

Il mattino seguente incontrammo facce note che noi salutammo, alcune ci sorrisero, altre ci ignorarono gelide. Nel luogo del raduno erano già stati appesi gli elenchi delle batterie con i relativi terreni: “Siete fortunati – com-

mentò un tizio – ai Continentali italiani son toccati i terreni più sporchi!”.

Si parte.

Arrivati in zona ci siamo visti immerersi in campi squallidamente pelati, dove “lo sporco” era costituito da stocchi di granturco alti una ventina di centimetri che spuntavano da un fondo completamente spoglio.

Il primo di noi tre a scendere in campo è stato Prati: compatibilmente con quel terreno stomachevole, Lato fece un bel turno. Ovviamente non incontrò perché in posti del genere le starne non ci stanno o – nella migliore delle ipotesi – se ne vanno via a piedi al primo disturbo.

Al sesto turno toccò a me con Leda, che i giudici mi hanno fatto sganciare in una macchia boscosa perché – a detta loro – quel giorno le starne non stavano certamente in terreni pelati come un bigliardo. Leda ha fatto passare il boschetto con gran cura ma, dopo tre o quattro minuti non c'era più niente da esplorare; la inviai quindi sull'enorme terreno spoglio di fronte a noi. La cagna fece un paio di allunghi, poi si voltò a guardarmi e se ne andò a costeggiare una siepe al limitare del campo; la richiamai, lei riprese l'esplorazione a centro campo, ma ben presto se ne andò ancora a cercare lungo la siepe. La terza

volta suonò la tromba e fu la fine della farsa!.

Non sto a raccontare quel che è accaduto a Ira di Fanti perché sarebbe la noiosa replica degli altri due turni. Alle nostre perplessità sui terreni in cui si era svolta la prova, ci fu chi commentò che per il Derby ci vogliono CANI con lettere maiuscole, che conoscono le starne, preparati in Serbia, mentre i nostri Spinoni non sono mai andati oltre Grosseto, dove ci sono ottimi fagiani ... e non le mitiche starne!.

Siamo quindi ripartiti delusi e scornati ed i chilometri del ritorno ci parvero interminabili.

Da allora sul Derby ci abbiamo messo una croce anche se – come quest'anno – avevamo tre o quattro cani meritevoli di esser visti.

Ora però leggo su queste pagine un articolo di Marco Lozza in cui si sostiene che il Derby andrebbe fatto in altri terreni, su altra selvaggina, perché con 600 cuccioli iscritti al ROI ogni anno un solo cane al Derby è un po' poco!.

Ma allora magari in quel Derby del 2006 non avevamo tutti i torti.

Ed a conforto di quella nostra convinzione, due di quei tre cani sono diventati Campioni.